

Il Rubicone-Uso

di Cristina Ravara Montebelli

Questa dotta premessa mi aiuta a presentare le mie argomentazioni, perché sono già state riassunte tutte le fonti antiche, quindi mi risparmio di doverle nuovamente citare ed è stato affrontato un tema molto importante come quello della *Tabula Peutingeriana* e della sua valenza, quindi anch'io ribadisco che si tratta di un documento da leggere criticamente, perché dà informazioni certamente significative, ma è un documento già di epoca tarda, datato al III-IV secolo d.C., e quello che ci è stato tramandato è una copia ancora più tarda.

Altro elemento che vorrei sottolineare, prima di venire alle mie argomentazioni, è che Mussolini aveva delle precise conoscenze, infatti da quanto è emerso dalla raccolta della bibliografia esposta nel volume da me curato in occasione della mostra *Alea iacta est. Giulio Cesare in Archivio*, si comprende che nel 1933 le teorie erano orientate sull'identificazione del Rubicone con il Fiumicino, quindi sostengo in questo modo il Dott. Turrone e supporto in un certo senso anche le ragioni del Dott. Mazzuca.

Controbatto quindi a quanto è stato già detto con tre argomentazioni:

La prima è un precedente letterario o meglio giuridico, dal momento che siamo in un processo, mi sembrava coerente presentare un illustre precedente, datato 1750.

Il secondo e il terzo punto sono archeologici, quindi dal punto di vista strettamente cronologico molto vicini ai fatti.

Turrone ci ha parlato di una data, cioè il 49 a.C., la data è quella in cui Cesare attraversa il Rubicone, i dati archeologici di cui vi parlerò sono molto vicini a quella data, quindi tutto quello che viene dopo è altro, è storia naturalmente, ma sono documenti posteriori.

Primo punto: un precedente giuridico, ma ho detto letterario, perché si tratta di un processo, iniziato nel 1750 e terminato nel 1756, che ha come argomento una controversia, una diatriba erudita e letteraria. Si celebra questo processo davanti alla Sacra Rota e i due contendenti sono, come nel documento citato da Turrone, ancora una volta da un lato Rimini, o meglio Santarcangelo, ma quest'ultima è supportata e sostenuta da Rimini, e dall'altro lato Cesena.

Questi i fatti contestati nel processo: l'arciprete della Chiesa di S. Vito, Giovenardi, ha deciso di collocare un'iscrizione lapidea sul sagrato della sua chiesa, cioè molto vicina al Ponte di S. Vito e in questa pietra ha fatto incidere queste parole *Haeic Italiae finis quondam Rubicon*, ovvero «Questo è il confine d'Italia un tempo Rubicone», ricalcando la famosa descrizione pliniana (Plinio, *Naturalis Historiae*, III, 20) - l'unica fonte antica che mi sembra non sia stata citata fino ad ora - secondo la quale ci sono tra Rimini e Cesena alcuni fiumi che sfociano *in ora*, cioè nel mare: l'Ausa, il Marecchia, il Rubicone e il Savio. Plinio non cita altri fiumi che sfociano in mare e usa il termine *flumen*, che indica fiumi con grande portata, non rigagnoli.

Non mi risulta che né il Pisciatello né il Fiumicino sfociassero direttamente in mare.

Il processo che va avanti ben sei anni e si basa tutto su questioni prettamente letterarie termina con la vittoria dei Santarcangiolesi, la vittoria di fatto dei Riminesi, perché tutte le teorie esposte sono portate dai letterati riminesi, tra i quali oltre all'arciprete di S. Vito, Giovanni Paolo Giovenardi, c'è anche Iano Planco, Giovanni Bianchi, il quale a Rimini aveva fondato un'Accademia, presso la quale ci sono illustri studiosi, tra i quali anche Giuseppe Garampi.

Garampi per questo processo aveva raccolto i documenti e le pergamene di cui ha parlato prima Turrone, per cui in questo processo erano stati già esposti tutti i documenti che conosciamo oggi, compresa la *Tabula Peutingeriana*, già scoperta da tempo. La sentenza del processo infine le-

gittima l'arciprete a lasciare ben in vista la sua iscrizione, quindi tutti i turisti che in quell'epoca o successivamente faranno il Grand Tour, vedranno e registreranno nei loro diari di viaggio il fatto che il Rubicone è lì, vicino al Ponte sull'Uso.

Inoltre nel '700 si sapeva già che questo ponte era romano. Lo dimostra un documento del 1735 (Fig. 4), precedente quindi al processo e a tutte le diatribe letterarie, nel quale è scritto che la Comunità di Rimini richiede al papa il permesso di poter asportare dei marmi dall'alveo del fiume Uso, sotto il ponte di S. Vito, ovvero scrive il documento «la permissione di poter levare quei marmi che sono rimasti dall'antiche rovine del Ponte al fiume Rubicone volgarm(en)te chiamato Uso, e che trovansi inutilm(en)te nell'Acqua, avendone altrevolte per il Riattam(en)to del d(ett)o Ponte d'Augusto la Com(uni)tà Or(atr)ice ottenuta dalla Legazione tal permissione». Intendevano infatti usare i marmi del ponte di S. Vito sul Rubicone «volgarmente chiamato Uso», per restaurare il ponte di Tiberio, quindi riutilizzando i marmi di un ponte romano per restaurare un altro ponte romano.

Qual è dunque il luogo e il ponte di cui stiamo parlando? E quello che si vede in questa immagine (Fig. 5), del quale purtroppo oggi rimane solo un'arcata. Nel 2004 è stato oggetto di indagine archeologica, diretta dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Emilia Romagna, condotta dal Gruppo Archeologico A.R.R.S.A, con l'autorizzazione e il contributo economico del Comune di Rimini e del parroco di S. Vito, molto interessato ai risultati di quest'indagine. Questi scavi archeologici hanno dimostrato che quanto scritto nel documento del 1735 era vero, cioè questo ponte è romano, con la parte alta medievale - per altro molto importante e che varrebbe la pena di studiare e approfondire - probabilmente di epoca malatestiana, e una parte bassa, a livello di fondazioni, di epoca romana, di grandi dimensioni, non a tre arcate come il ponte di Savignano, ma ad almeno cinque arcate, se non di più.

La prosecuzione di questi scavi sarebbe quindi importantissima, perché permetterebbero di ottenere maggiori informazioni sulle dimensioni del ponte e si potrebbero ipoteticamente trovare i resti di un'iscrizione, come quella sul ponte di Tiberio, ma soprattutto contribuirebbero a confermare la datazione, già fissata in epoca augustea, sulla base della tecnica costruttiva e del tipo di pietra che, come si è detto, è stata usata anche per il restauro del ponte di Tiberio, quindi assolutamente identica.

Questo significa che all'epoca di Augusto si è costruito un ponte, almeno a cinque arcate, in mezzo al nulla! Non ci sono abitati nelle immediate vicinanze, Rimini è lontana, come Savignano e Cesena, quindi ci chiede, perché Augusto investe per un'opera così imponente, solo per attraversare il piccolo fiume attuale o perché a quell'epoca era ancora quel grande fiume di cui parla Plinio e che cita nell'elenco degli altri fiumi tra Rimini e Cesena che sfociano in mare?

Augusto evidentemente riteneva questo luogo simbolico. La conferma di questo viene dal terzo punto che presento: il ritrovamento nel 1945 da parte di un Santarcangiolese di una pietra miliare (Fig. 6), una di quelle pietre che lungo la strada indicavano le distanze ai viandanti, recando scritte quante miglia mancavano da quel punto alla città più vicina. Questo miliario, trovato da Renato Pedretti, attualmente si trova presso il lapidario dei Musei Comunali di Rimini. È molto alto (2.80 m), quindi come miliario è piuttosto rilevante, ma l'elemento più interessante è che presenta un'iscrizione incisa. È stato trovato alla profondità di 3.30 m dal piano di calpestio, al limite di un tratto di strada romana, lastricata con basoli, un tratto della *Via Aemilia*, precisamente vicino alla *crepidine*, cioè al marciapiede della strada, a 200 metri dal ponte di S. Vito.

L'iscrizione è questa latina:

Imp(erator) Caesar Augustus, / pontifex maximus, [co(n)s(ul)] / XIII, tribunic(ia) potestate [X]XI[I], / viam Aemiliam ab Arimino / ad flimen Trebiam / muniendam curavit. VII

traducibile così:

«L'imperatore Cesare Augusto, pontefice massimo, console per la tredicesima volta, tribuno per la ventiduesima, fece lastricare la via Emilia dal Marecchia al fiume Trebbia. 7 miglia».

Il miliario quindi era stato sistemato in quel punto al tempo di Augusto e ricorda che Augusto ha promosso la lastricazione del tratto di strada compreso fra il fiume Marecchia e il Trebbia, quindi a Piacenza. Ribadisce un concetto che i riminesi e coloro che frequentavano Rimini ben conoscevano, perché sull'Arco d'Augusto, già dal 27 a.C., epoca della sua costruzione, una grande iscrizione ricordava l'opera di restauro di tutte le vie d'Italia, promossa da Augusto: la via Flaminia in particolare, proveniente da Roma, ma a Rimini si incrociano tutte le vie, quindi anche l'Emilia e la Popilia del 132 a.C. Ci si chiede quindi perché ribadire questo concetto incidendolo sopra questo particolare miliario, ubicato nei pressi di un ponte imponente, ma in mezzo al nulla, perché quindi ricordare al viaggiatore, proprio in questo punto, a 7 miglia da Rimini, la lastricazione della via Emilia ad opera di Augusto.

La datazione del miliario è il 2 a.C. e questa datazione è certa, perché si deduce dalla titolatura imperiale citata nell'iscrizione. La titolatura ci ricorda poi che Augusto a questa data è anche *pater patriae*. In quest'ultima mappa (Fig. 7) si vede il posizionamento del miliario rispetto alle strade e al ponte. Augusto con questa iscrizione ricorda di aver rettificato la strada, perché la via Emilia precedentemente faceva un percorso più lungo e passava da sotto, più vicino a Santarcangelo, dove infatti esiste ancora oggi un ponte, ma di epoca precedente, più antica.

Tutto questo accade quando Augusto è *pater patriae*, ma di quale patria è padre? Come ha già scritto Lorenzo Braccisi, in un suo lavoro molto importante su queste tematiche, Augusto è padre della *tota Italia*, di quell'Italia che da

tempo non ha più come confine il Rubicone, ma ha come confine le Alpi, in quanto Augusto ha spostato il confine dal Rubicone alle Alpi, quindi da entità geografica è diventata una nuova entità politica, di cui Augusto è il *pater*, pertanto il monumento, cioè il ponte, e il miliario sono due chiari simboli che quello è il Rubicone, che quello era il confine d'Italia attraversato da Cesare.

Fonti documentarie:

Archivio di Stato di Rimini, AP 472.

Biblioteca Gambalunga di Rimini, Fondo Pedretti, Cartone 25.

Bibliografia:

- L. Braccesi, *Augusto, L'Italia e il ponte di San Vito. Addendum*, in *Adrias 2, Ariminum, storia e archeologia*, Roma 2006, pp. 99-101.
- M. Cartoceti, E. De Cecco, *I ponti di San Vito*, in *Adrias 2, Ariminum, storia e archeologia*, Roma 2006, pp. 83-98.
- G. A. Mansuelli, *S. Mauro Pascoli, Cippo miliare della Via Aemilia*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1950, pp. 10-13.
- C. Ravara Montebelli (a cura di), *Alea iacta est. Giulio Cesare in Archivio*, Il Ponte Vecchio, Cesena 2010.

10 Agosto ²⁰¹¹ alla Torre
Sanna Pascoli



PROCESSO AL RUBICONE

Quale il vero?

sabato 10 agosto, ore 21

Villa Torlonia - La Torre

San Mauro Pascoli

In occasione di processo il processo al terra nella Sanna degli Anzoli

organizzato da

Intervengono:

Giancarlo Mazzuca
per il **FUMICINO**

Paolo Turroni
per il **PISCIATELLO-URGÒN**

Cristina Ravara Montebelli
per l'**USO**

presiede

Gianfranco Miro Gori

Il verdetto finale sarà emesso dal pubblico presente

Info: Biblioteca USR FUMICINO
Sanna mauroindustria 051 924419

sammauroindustria

CASADEI - CERCAL - COMUNI DI SAN MAURO PASCOLI - GRUPPO IAS - POLLICINO - SERGIO ROSSI - TSP - VICINI





San Mauro Pascoli, la Torre: il palcoscenico del processo del 10 agosto 2013 (le foto del processo sono di Renzo Pirini)



Paolo Turrone



Da sinistra: Paolo Turrone, Michelangelo Bucci, Cristina Ravara Montebelli



Giancarlo Mazzuca



Il pubblico vota





Gianfranco Miro Gori annuncia il risultato: 269 voti per l'Urgòn-Pisciatello, 215 per l'Uso, 173 per il Fiumicino



(Fig. 1) *Tabula Peutingeriana*: dettaglio della Romagna. Si riconoscono, a sinistra, Ravenna e Cesena; sulla destra, il fiume Rubicone



(Fig. 2) Andrea del Castagno, *Boccaccio*, Galleria degli Uffizi, Firenze



(Fig. 3) Ritratto di Girolamo Amati, per gentile concessione della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone

...mas. e' stato ribello a quello dato per
 cipio. E conche abbiogharo per d'altro
 tanto deo marmi, per riempire luani
 cauari dalle Cornicioni d'acqua, sugli
 ed per vasso fucacanti. L. S. V. per l'ao
 permissione di poter luare guli. Paru
che sono rimasi dal angioles rovenco d'
bono al riuone don' herno uoliam. che
dato v'io, e che trouarsi inuoluto, nell'
acqua quandonc' altrouolo per d' l'atua
de' l'ouca d' struato d' l'ouca. Onco
che gata dalla legazione tal permissione,
 che alla gratia d' San Vito

Permissione
 di luare
 di marmi, che
 si trouano
 al riuone
 per permissione
 nel l'atua
 de' l'ouca d'
 struato

(Fig. 4) Documento del 1735



(Fig. 5) Il ponte di San Vito di Rimini



(Fig. 6) La pietra miliare ritrovata nel 1945



(Fig. 7) Collocazione del miliario rispetto a strada e ponte



Romagna olim Flaminia, di Giovanni Antonio Magini (1597), la più antica carta a stampa della Romagna



Tabula potamographica, di Giovanbattista Braschi (dall'opera *De vero Rubicone*, 1733)



Tabula corographica, di Giovanbattista Braschi (dall'opera *De vero Rubicone*, 1733): si nota il tracciato – ipotetico – del percorso di Cesare da Ravenna a Rimini. I tre fiumi sono stati evidenziati dai curatori.



Questo volume è stato stampato a Cesena
nel mese di settembre dell'anno 2014
da "Il Papiro" litografia per conto della
Società Editrice «Il Ponte Vecchio»